

Il Convegno su ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate della Campania indetto dal PCI

A Napoli non si può continuare così: ci vuole un progetto oltre l'emergenza

Un vivace dibattito introdotto da Eugenio Donise con interventi di molti politici, intellettuali e sindacalisti - Dai bisogni immediati della gente alla scelta di una precisa politica di trasformazione

Dalla nostra redazione NAPOLI - Incidenti con i disoccupati, crepe nei palazzi, dedali di transenne, ingorghi paurosi, negozi deserti, scuole trasformate in campeggi. Si snocciola ogni giorno il rosario delle pene di Napoli, ogni giorno il bollettino dell'emergenza comunitaria dell'apertura di nuovi e più drammatici fronti.

Il nodo culturale che tutti hanno di fronte è quello che ha detto Siola, preside di Architettura e assessore al Comune, nella sua relazione: «La città vuole tornare a vivere ma non può tornare ad essere quella di prima perché la sua storia e la sua struttura glielo impediscono».

Insomma: fare e pensare assieme, agire sapendo dove si vuole arrivare. Prendiamo il caso del risanamento urbano: la dimensione dei problemi è enorme, aggravata dal fatto che essi devono trovare una soluzione sovracomunale mentre la Regione, come ente di programmazione, in Campania non esiste.

Le questioni del lavoro, dello sviluppo economico, presentano problemi ed intrecci non dissimili. Mariano D'Antonio, che ha dedicato a questo tema la sua relazione, ha chiamato in causa per parte sua gli indirizzi economici nazionali. Il futuro di Napoli e della Campania, su questo punto, passa per un imbutto ineluttabile: la legge per la ricostruzione (cui si è riferito polemicamente anche l'onorevole Gustavo Minervini, della sinistra indipendente), la politica dello sviluppo zero, il decreto legge sulla finanza locale. I comunisti, «che non sono accettati da un pregiudizio industrialista, ma che hanno anche una precisa proposta per i problemi dei servizi e delle infrastrutture», muo-

vo» «che deve costituire la richiesta principale del movimento di lotta. E' a questo piano del lavoro - ha detto la compagna Turtura - che vanno collegate le indispensabili misure assistenziali e le iniziative di qualificazione professionale».

NAPOLI - «I comunisti dimostrano, con questo convegno, di avere elaborato una visione unitaria dei problemi delle diverse zone terremotate, dai comuni maggiormente distrutti dell'area interna - epicentro del sisma del 23 novembre - alla città di Napoli. L'idea centrale è quella di uno sviluppo integrato del capoluogo, della fascia costiera e delle zone interne in Campania». Lo ha detto Giorgio Napolitano concludendo il convegno sulla ricostruzione e lo sviluppo indetto dalla Federazione del PCI.

Le conclusioni di Napolitano Un problema da assumere come priorità nazionale

In questo quadro, di cui sono parte integrante la realtà e le esigenze della Basilicata - ha detto fra l'altro Napolitano - assumo aspetti eccezionali, drammatici, sentenze e complessità la situazione di Napoli. I comunisti napoletani sono impegnati a far fronte ogni giorno, con tutte le loro forze, all'emergenza, a ottenere soluzioni immediate per i senzatetto e per i disoccupati; ma, nello stesso tempo, prospettano idee nuove per lo sviluppo della città e della regione.

Avanziamo proposte precise per collegare gli interventi nel campo delle abitazioni e delle infrastrutture con gli interventi sulle strutture produttive per riqualificare e consolidare le grandi attività esistenti nell'area napoletana, per dirigere nuove iniziative produttive verso le zone interne della Campania, per mettere in grado la piccola industria e le attività minori di riorganizzarsi e svilupparsi anche decentrandosi. E nello stesso tempo, avanziamo proposte

delle dimensioni e della drammaticità dei problemi aperti a Napoli e nelle altre zone terremotate? Ci sono centinaia di migliaia di persone rimaste prive di casa, decine e decine di migliaia di disoccupati, una grande città con le scuole paralizzate, con i grandi arterie e interi quartieri bloccati, con il traffico bloccato: Napoli è oggi questo, una concentrazione paurosa di guasti e tensioni sociali.

Nel resto d'Italia - ha detto ancora Napolitano - non si può continuare a vivere come se il 23 novembre non fosse successo niente, e non si può, nell'azione di governo, relegare la situazione di Napoli e delle zone terremotate a questione marginale o settoriale. All'impegno ad allo stacco già dimostrati da Regioni e Comuni del centro-nord deve corrispondere nella legge di ricostruzione e nel decreto sulla finanza locale un pieno riconoscimento dei gemellaggi e degli stanziamenti di bilancio di quelli amministrati per il Sud. Occorre un grande spostamento di risorse verso il Mezzogiorno, verso le zone colpite dal terremoto, per la ricostruzione, lo sviluppo, il lavoro: questa deve essere una priorità effettiva anche per il movimento sindacale italiano. E occorre un grande apporto di forze culturali e tecniche dal resto del Paese: in particolare per contribuire alla soluzione di quel problema urgente ed arduo - «unico al mondo» - come si è detto nel convegno organizzato dal giornale Il Mattino - del risanamento del centro storico e del rinnovamento di Napoli.

Dal nostro inviato POTENZA - Frana, ad Avigliano, si dice anche «lavanga», «lavangone» («che altro non è che un «bisticcio» di lavanga). Ma in questo strano, grosso paese - dove Federico di Svevia aveva il suo residence, un enorme castello sulla collina di Lagopesole, alle porte di Potenza - una ventina di chilometri di strada, che dalle cinque di pomeriggio in poi annega in una nebbia fitta come quella della Val Padana, Frana, Lavanga, Lavangone sono nomi di frazioni. Le frazioni di Avigliano sono 72. Le frane per fortuna di meno. Sono talmente antiche che anch'esse hanno il loro nome: c'è quella dell'Angelo, che distrusse la chiesetta dell'Annunziata; c'è quella di Pandosico che si inghiottì una villetta; c'è quella sotto piazza Giannuccio, quella che parte da Fontana Sette e si così via.

Frana dopo frana, per il Sud è un lento terremoto quotidiano

Viaggio in Basilicata, nelle zone devastate dal sisma e dall'incuria - Il dissesto geologico, grave «malattia»

«ma costringendo gli abitanti di numerosi altri paesi ad allungare la strada di decine e decine di chilometri per andare a lavorare». Facciamo solo un esempio. Gli abitanti di Serra di Pepe devono fare 78 chilometri invece di 40. Si tratta soprattutto di cittadini che ogni mattina raggiungono Potenza per motivi di lavoro e che vedono ancora il problema della giornata che comincia quando è ancora buio. C'è il problema degli studenti che frequentano le scuole del capoluogo. Ma anche degli scolari delle medie che quest'anno per il terremoto avevano ricominciato a frequentare solo il centro e S. Cataldo - che fa parte del comune di Bella, ma gravita su Avigliano - isolando non solo un grosso nu-

molte settimane; ma non s'è ancora visto nessuno dopo la visita di Zamberletti. «Il ponte militare si può fare in due giorni - ci ha detto una donna - che aspettavo. La gente è demoralizzata, è stanca. Prima il terremoto, poi la neve, il gelo e il freddo, poi la frana...». «Qui ci si è sempre voluto bandire gli occhi dimmi alle frane - intervienne un vecchio aviglianese - figuratevi che un grattacielo di 12 piani è stato costruito su... una frana». «Il terremoto non ha fatto forti danni ad Avigliano perché il paese è costruito su materassi d'acqua che hanno attutito la scossa». «Sì - risponde un altro - ma il sisma ha rimesso in moto alcune vecchie frane e ne ha portate alla luce di nuove».

Frane. Se ne parla e se ne potrebbe parlare a lungo, per anni, per sanarle tutte ci vorrebbe un collante speciale con cui ricoprire gran parte dell'Italia meridionale. Ma questa è fantascienza. Delle frane di Avigliano, per tornare al sodo, se ne sono occupati in molti. Lo stesso Renzo Zia, presidente dell'Ordine dei geologi, dichiarò all'Unità subito dopo il terremoto, che per Avigliano «si prevedeva, già nel '74, il consolidamento o l'abbandono di alcuni abitati a causa del dissesto del territorio».

rinforzarle. Ma qui non si fanno «riparazioni», caso mai, quando è proprio necessario, qualche rattoppo. Da Potenza ci portano a vedere, tra le tante altre, anche frana di un taglio di 50 metri. Anche questa è a venti chilometri dal capoluogo. Lasciamo la Basentana - l'autostrada ferma per ora a Metaponto - e riprendiamo la cara, vecchia Appia. Un cartello avverte che la strada è interrotta. Ma andiamo avanti lo stesso. E così che, fatta un'ampia curva che unisce due colline, superato il fosso Rumbolo, troviamo la pietra miliare che indica il chilometro 476, ma poco dopo un mare di terra scura, quasi rossiccia, ha invaso la strada e scende nel vallone sottostante. «Questa frana è venuta giù tante volte - ci dice il nostro accompagnatore. E l'hanno aggiustata. Vedi i canali per lo scorrimento in superficie delle acque, vedi i muretti e le scarpate coperte di rete di ferro? I lavori sono stati fatti, ma in modo superficiale, d'altra parte a Potenza la gente dice che questa frana è moneta...». Produce cioè denaro a chi l'aggiusta. Con quello che è costata, dicono sempre a Potenza, si poteva costruire un ponte più in basso.



Una strada di Calitri completamente franata

ladino. Il buon senso di chi vive in una regione disastrosa. E non si tratta solo di una regione. Se la Lucania piange, la Campania sta forse ancora peggio. Basta andare a Caposele dove lo spettacolo è impressionante o a Calitri dove la frana attraversa addirittura una parte della cittadina. Ma da che cosa dipendono le frane? E' possibile che la colpa sia solo dell'uomo? Rispondono i geologi che in questi giorni sono stati incaricati da Zamberletti di verificare le zone sulle qua-

li installare i prefabbricati. Tre sono i fattori: geologici, morfologici, cioè la configurazione del terreno e antropici, cioè gli squilibri apportati dall'intervento dell'uomo.

La mancanza di terrazzamenti e di alberi, anzi i dissestamenti, le colture sbagliate, hanno provocato il dissesto che vediamo. Certo un terremoto può dare il suo contributo. Riaprire vecchie ferite, provocare di nuove. Una frana è detto un malato - ci ha detto un geo-

Studenti: 19 marzo giornata nazionale di lotta

ROMA - Una giornata nazionale di lotta è stata indetta dai movimenti giovanili contro la leggina sugli organi collegiali approvata con una ristretta maggioranza dal Parlamento. La giornata di lotta si svolgerà giovedì 19 marzo e avrà un carattere molto articolato. La giornata sarà preparata da una campagna di assemblee e di riunioni di comitati studenteschi. Le iniziative più significative si svolgeranno il 19 a Roma - sit-in di massa in piazza Montecitorio e incontri con i gruppi parlamentari - a Torino, Milano, Reggio Emilia, La Spezia, Pescara, L'Aquila.

Giovedì mattina in commissione di vigilanza la censura democristiana a «A.A.A. Offresi»

Ancora proteste e richieste di dimissioni per Bubbico

I parlamentari PCI: «Un atto che non può restare senza conseguenze» - Domani manifestazione di donne - Martedì scioperano un'ora i lavoratori dello spettacolo

Perché quel presidente non può restare al suo posto

L'indignazione e la protesta contro l'arroganza censoria del Bubbico e contro l'ignoranza alcuni dei massimi dirigenti della RAI, hanno conseguito l'immediato risultato di provocare una loro precipitosa ritirata. La trasmissione «A.A.A. Offresi» andrà in onda giovedì sera (19 marzo, San Giuseppe: ci sarà qualche nuovo commento e reazioni susciterà la sigolare coincidenza).

ROMA - Sarà un 19 marzo da ricordare nella storia della Rai. Alle 10 del mattino si riunirà la commissione di vigilanza con all'ordine del giorno la richiesta - avanzata da PCI, PDUP, radicali e settori del PSI - che Bubbico si dimetta. Alle 21 e 40 - sempre che non si chieda di nuovo a Zatterin di allungare altro spazio al telegiornale - andrà in onda sulla Rete 2, «A.A.A. Offresi»: con qualche taglietto ulteriore, come ha confidato ad amici il presidente Zavoii.

liberata intenzione di lasciare il Bubbico al suo agio, gliasse da solo al primo impatto con la commissione dopo la sua sortita censoria. L'ufficio di presidenza si è limitato - come è nei suoi compiti - a decidere la riunione di giovedì. Ma - come ha precisato il compagno Valenza - non è Bubbico che è il genitore di percorso che si possa chiudere con una lettera e una precisazione. Le dimissioni del presidente sono l'unico sbocco per risolvere una crisi che investe il ruolo della commissione, il rapporto tra commissione e presidente, il ruolo della RAI.

no le dimissioni di Bubbico e lo stesso Martelli aveva già indicato la vicenda non conclusa né per il metodo né per il merito. Schietroma (Psd) ha dichiarato, invece, di essere venuto alla riunione per «cercare di capire».

Antonio Bernardi

Vertenza medici: una soluzione proposta da Regioni e Comuni

La parte economica della

presentanti dei Comuni (ANCI), che si è svolta ad Ancona

Table with 4 columns: Location, Numbers, and other data. Includes entries for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona, and others.

E.T.S.A.F. Ente Toscano di Sviluppo Agricolo e Forestale. AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE. Questo Ente indice con le procedure previste dalla Legge 2 Febbraio 1973 n. 1 le seguenti licitazioni private:

IL PRESIDENTE, Marino Papucci